

### Per «Ike» duemila morti?

MANILA — Va assumendo dimensioni catastrofiche il bilancio delle vittime cadute nelle Filippine dal passaggio nei giorni scorsi del tifone «Ike». Secondo le ultime stime, i morti potrebbero essere circa 2.000. Il sindaco della città di Surigao, nella punta nordorientale dell'isola di Mindanao, una delle regioni maggiormente colpite, ha detto oggi che circa 1.000 persone sono rimaste uccise soltanto nella sua giurisdizione. Mancano le bare e i materiali di imbalsamazione, ha detto ai giornalisti, al punto che si è dovuto cominciare a gettare i cadaveri in fosse comuni. Il bilancio complessivo in tutta la provincia di Surigao del Norte potrebbe giungere a 3.000 morti, ha riferito, secondo l'agenzia di stampa ufficiale «Philippines News Agency», il sindaco alla moglie del presidente Marcos, Imelda, in visita nelle zone disastrose.

### Bologna, spy story nel teatro

BOLOGNA — Il teatro comunale bolognese è protagonista in questi giorni di un'insolita spy story. Negli uffici della sovrintendente Giorgio Festi (dimissionario dalla primavera scorsa) è stata trovata una microscopia che si suppone ascoltasse da anni le conversazioni che avvenivano nella stanza. La «pulce» era stata installata nella controsoffittatura dell'ufficio di Festi nel quale si tenevano anche tutte le riunioni del Consiglio di amministrazione e gli incontri con il sindacato. Il cavo a cui era collegata, attraverso un microscopio e si ferma nel punto in cui prima dei lavori di restauro c'era una porta che comunicava con la sala del teatro. In teatro nessuno è in grado di spiegare la vicenda o di indicare i possibili responsabili, anche perché non si capisce chi potesse avere interesse ad ascoltare le conversazioni.



CATANIA — Lucia Portale, la bambina uccisa

### Catania, rapina nel supermarket, uccisa bambina di due anni

CATANIA — L'hanno ammazzata con una tremenda scarica di pallottole esplosa da un fucile a canne mozzate. Lucia Portale aveva appena due anni e l'unica colpa è stata quella di piangere, spaventata alla vista dei tre malviventi armati. È finita così, nella tragedia, il tentativo di rapina effettuato l'altra sera da tre giovanissimi banditi in un piccolo supermarket di Biancavilla, minuscolo paese dell'Etna. Due dei tre rapinatori, Nicola Capizzi, di 22 anni e Carlo Aiello, di 18 (entrambi di Paternò), sono stati arrestati subito dopo la sanguinosa tentata rapina. Il terzo, invece, è ancora ricercato da polizia e carabinieri. La tragedia si è consumata in un attimo, l'altra sera, poco prima dell'ora di chiusura del supermarket «Cristo Re». I tre rapinatori vi hanno fatto irruzione, armi in pugno e volto coperto da passamontagna, quando all'interno vi erano soltanto la proprietaria dell'esercizio commerciale, sua figlia e, appunto, la piccola Lucia Portale. Terrorizzata dalle armi dei malviventi, le due donne non hanno opposto la minima resistenza al tentativo di rapina. È stata la bambina, invece, spaventata dall'irruzione dei tre uomini mascherati a scoppiare in lacrime, piangendo forte ed urlando. È stato a questo punto che uno dei tre rapinatori — proprio quello ancora latitante, Pietro Pavone, di 18 anni — a sua volta impaurito dalle urla della bimba che potevano richiamare l'attenzione dei passanti, ha esplosa la scarica di pallottole che ha raggiunto la bimba in pieno volto uccidendola sul colpo. Immediatamente dopo i tre rapinatori si davano alla fuga. Ma due di loro, come detto, venivano catturati quasi subito dai carabinieri.

### Farnborough, bimotore canadese in volo dimostrativo precipita davanti a migliaia di persone

Dal nostro inviato  
LONDRA — Spettacolare incidente ieri pomeriggio al salone dell'aeronautica e dello spazio di Farnborough: un bimotore da trasporto militare canadese il «Buffalo», uno dei più agguerriti concorrenti del G. 222 dell'Aeritalia per la colossale fornitura aerea alla Turchia, si è schiantato, durante un'esibizione, sulla pista spazzandosi a metà e incendiandosi immediatamente. I tre piloti dell'equipaggio sono stati estratti vivi dai rottami ma al momento si ignorano le loro condizioni. Il tutto è avvenuto sotto lo sguardo angosciato di migliaia di persone che hanno seguito momento per momento le fasi del dramma del velivolo canadese. Il Buffalo, infatti, dal momento del decollo aveva avuto dei problemi e tutti se ne erano accorti. Ragioni per cui il volo del bimotore era al centro dell'attenzione. Anche, per caso, era proprio l'«accidentato» Buffalo a essere stato il primo a decollare dal luogo dell'impatto e poi quindi raccontando dettagliatamente la scena. Sono le 16,40 quando tre aerei canadesi, un bimotore Dash 7, un quadrimotore Dash 8 e da ultimo il Buffalo, si apprestano a decollare. Sono tre velivoli noti per avere una caratteristica: bastano infatti poche centinaia di metri affinché possano alzarsi

in volo. Il primo aereo decolla rapidamente e scompare dietro gli alberi della bughiera inglese. Una rapidissima corsa e anche il Dash 8 in un attimo è sopra le nostre teste. Ma in pista c'è anche il Buffalo. La sua è una corsa ancor più rapida. Cento metri e il bimotore è in aria. Ecco però un primo drammatico segnale: mentre il Buffalo si alza nel cielo il Dash 7 gli passa appena sopra. La collisione è mancata appena per qualche metro. Il Buffalo concentra ormai su di sé tutte le attenzioni che arrivano allo spasimo quando sembra che uno dei motori del velivolo fumi nero. Il Buffalo si limita a fare un giro ampio della pista e si dispone subito ad atterrare. È un segno inequivocabile: significa che all'aereo qualcosa non va. Ecco la scena finale del dramma. L'aereo viene giù quasi in verticale, la velocità è alta, troppo alta. Sono secondi e momenti drammatici. Il Buffalo riesce a toccare la pista ma squilibrio, piano la pancia tocca terra. È solo un attimo. C'è una fortissima esplosione, l'aereo si spezza, un pezzo colpisce un'auto un altro un caccia americano. L'aereo ora è coperto dalle fiamme. Il poco carburante di bordo impedisce che una tragedia ben più ampia si consumi.

Mauro Montali

## Le vittime pregiudicati di piccolo calibro della periferia nord Due ammanettati e uccisi A Napoli ancora delitti Beni per 60 miliardi sequestrati ai boss Zaza e Nuvoletta. Scalfaro anticipa il «vertice»

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Sessanta miliardi di beni sequestrati ai Nuvoletta e ai Zaza e due nuovi delitti. A Napoli lo Stato attacca i potenti clan della nuova famiglia ma le armi continuano a sparare. Un'esculsione in piena regola. I polsi legati, una raffica per colpire ogni centimetro di corpo: un terribile tribunale fuorilegge ha decretato ieri la morte dei fratelli Gennaro e Antonio Giglio, 21 e 18 anni, boss di piccolo calibro di un quartiere alla periferia nord della città. Quanto al sequestro dei beni di Nuvoletta e Zaza è stato disposto dalla terza sezione del Tribunale di Napoli.

Ai figli di Lorenzo e a suo cugino Gaetano Nuvoletta sono state messe sotto sequestro nel Casertano sei aziende agricole, tre appartamenti, 5 terreni per 164 ettari, per un valore pari a 40 miliardi. Nelle mani della giustizia anche il centro iplico «Vallesana», il fiore all'occhiello del clan. Gli appartamenti, invece, a Marina e a via Petrarca sulla collina napoletana. A Michele Zaza, altro esponente di spicco della «Nuova Famiglia», sono stati sequestrati immobili e altre proprietà — una immobiliare, quattro ville e negozi — nel napoletano per un valore di 5 miliardi. Per tornare all'esecuzione di ieri, Gennaro Giglio, e suo

fratello Antonio, sono stati assassinati in via Provenza, a Secondigliano. Antonio era scomparso fin da domenica scorsa, rapito forse mentre rientrava a casa. Ad agire doveva essere stato un altro e proprio comando politico come è stato accennato, gli uomini sono stati prima legati e poi «giustiziati». Gennaro aveva precedenti per tentato omicidio: Antonio era anche stato segnalato per associazione per delinquere di stampo camorristico. La loro esecuzione sarebbe legata all'arresto di Gennaro De Luca, accusato di avere trucidato lo scorso anno un altro dei fratelli Giglio, Gaetano, dopo una discussione per sedare una lite

fra due bambine. Le piccole, Tittina Giglio e Raffaella Botta, entrambe di 9 anni, avevano chiamato in campo fratelli e genitori a mo' di giudici. In merito alla strage di Torre Annunziata, intanto, è stato accertato che le armi trovate nel covo bunker di San Gennariello d'Ottaviano, venerdì scorso, durante un'operazione dei carabinieri, che portò all'arresto del boss Mario Fabbrocino, non sono le stesse che trucidarono le otto persone affiliate al clan del Giorno. Ieri intanto si è svolto un summit a Roma del comitato dell'ordine e della sicurezza, presieduto da Scalfaro, che ha riferito del tempesto-



NAPOLI — I fratelli Antonio e Ciro Giglio uccisi in un agguato

so incontro coi giudici di Napoli. Si è deciso, a quanto pare, di avviare i collegamenti, in parte, anche in sede locale, dopo le polemiche fra polizia e carabinieri, che hanno segnato gli ultimi giorni. Nella nota diffusa dal Viminale si parla dell'esigenza di un «più capillare

coordinamento» con l'attività delle forze di polizia e si auspica l'esistenza di un «maggiore controllo sul territorio» insanguinato dai delitti. La riunione era prevista per oggi. Ma il precipitare degli eventi ha consigliato, a quanto pare, di anticiparla.

Maddalena Tulanti

## Parla Giuseppe Di Gennaro (Nazioni Unite) Contro la cocaina un appello all'ONU I campesinos andini: «Siamo stanchi di coltivare la droga della morte»

ROMA — «Ho parlato coi campesinos. Mi hanno detto: «Siamo stanchi della coltivazione della coca. Offriteci una via d'uscita, colture alternative». Ho visto, ai margini delle foreste boliviane e delle città centinaia di giovani in agonia: ditteglie a Pannella che propone la «liberalizzazione» della droga «pura», fumano pasta di coca e muoiono di loro morte lenta». L'appausometro allo spazio-dibattiti della Festa dell'Unità tocca punti alti per questa testimonianza di frontiera sulla lotta alla droga resa da Giuseppe Di Gennaro, direttore dell'UNFPA, sconosciuta sigla che viene dall'inglese «United Nations for drug abuse control» — dice — un'ente che controlla l'abuso di stupefacenti. Ma quanto poco siano unite le nazioni del mondo in questa battaglia per la vita il funzionario dell'ONU l'ha fatto capire con grande copia di esempi inediti: «Mi stupisco di vedere e raccontare le storie come — dice — eppure non siamo più tempi di Edmondo De Amicis, che — per indicare il punto estremo di lontananza dei nostri Appennini — parlava delle Ande.

«In Sudamerica Di Gennaro è di casa. «Vengo da lì, e sto per tornare. Le sono formidabili progetti di prevenzione e di sviluppo agricolo alternativi a fianco dei governi e delle autorità di una serie di Paesi dove — ricorda — si verificano in questi ultimi tempi inedite e favorevoli condizioni di democrazia». Ed è proprio in questo frangente favorevole che qualche mese fa i capi di Stato di Bolivia, Ecuador, Panama, Perù, Nicaragua e Venezuela hanno elaborato e sottoscritto una risoluzione di cui nessuno, o quasi, ha parlato: rivolgono all'ONU un pressante e drammatico appello a considerare il traffico di droga un «crime contro l'umanità», perseguendo il quale si possano superare leggi limitative e frontiere. Chiedono di essere aiutati attraverso — scrivono — forme di «assistenza multilaterale» a sradicare le colture della morte ed il grande racket delle droghe. I campesinos insomma subdolli interventi neocoloniali. Chi vuole davvero aiutarli, ed aiutare se stessi, lo faccia attraverso l'ONU. «Nessuna risposta adeguata dall'Europa. Solo il PCI nel suo convegno a Modena ha posto — ricoprendo il problema — un problema con nettezza. Ma ci sono Paesi europei con economie forti che stanziano ancora contro la droga pochi spiccioli».

Si parla come di un mito del «triangolo

Nascono nella frontiera estrema della battaglia antidroga, spiccano uomini simbolo: Di Gennaro ha conosciuto il mitico boliviano Rodrigo Lara Banaña, trucidato dalla mafia della cocaina proprio per averla combattuta. E Di Gennaro, assieme alle cooperative contadine boliviane, ha già messo in piedi un progetto concreto di sradicamento della droga. Per ricoverare le colture campesinos chiedono una cosa concreta. «La droga si combatte con giustizia», dice Di Gennaro: si metta in funzione una fabbrica di cacao, o ci macchinari sono già installati in quella regione boliviana. Ma sono fermi per un debito di appena cinque milioni con la fabbrica che li ha forniti. È un'azienda genovese. Le Ande sono vicine.

Vincenzo Vasile

## Pecchioli: «Grande disordine e sprechi»

Nella lotta alla mafia gravi inadeguatezze dello Stato - Il ministro Mammi alla festa dell'Unità: «Una mobilitazione unitaria»

ROMA — Al dibattito su mafia e droga alla Festa dell'Unità all'Eur, il ministro per i rapporti col Parlamento, il repubblicano Oscar Mammi, ha risposto all'invito per una approfondita riflessione, fatto in apertura dal compagno Ugo Pecchioli concordando con la necessità di leggi adeguate, strumenti statali più efficienti, e d'una forte mobilitazione popolare. Mammi, che si è autodefinito anche un «battuto» di lunga aspettativa, nel sottolineare l'importanza della legge La Torre, ed il fatto che non tutte le sue potenzialità siano state tuttora pienamente dispiagate ha anche rilevato: «Non capisco perché in un paese civile debba resistere come un tabù il segreto bancario».

La riforma di polizia? Non ancora attuata, ha ammesso il rappresentante del governo. In quanto alla mobilitazione popolare contro le cosche, essa rappresenta una importante cartina di tornasole per le forze politiche. «Ma ho l'impressione che sia ancora troppo scarso — ha detto Mammi — l'appoggio che viene fornito ai comitati antimafia. Occorre la massima solidarietà tra le forze politiche. Non è una battaglia che si possa ingaggiare dentro una maggioranza. Ma essa dovrà isolare quelle parti che non sono altrettanto disponibili a dar battaglia contro le corruzioni e le collusioni cui si basa il potere mafioso».

La «questione criminale», ha detto Pecchioli, è un aspetto essenziale della lotta per risanare lo Stato. Tra le molte cose da fare: «on basta promettere di aumentare gli organici della polizia, successiva alla strage di Torre Annunziata. Ancora tanto «grande disor-

dine e tanto spreco», senza coordinamento tra un corpo e l'altro, concorrenza, gelosie. In Campania su 500 proposte di sequestro di patrimoni sospetti, accolte solo 50, nessuna confisca. Per la lotta alla droga, solo un funzionario di polizia alla fonte, in Thailandia. Manca una strategia complessiva, occorre un impegno maggiore per la prevenzione delle tossicodipendenze. Nelle scuole, dice Pecchioli. Anche nell'esercito, aggiunge il ministro Mammi. Accordo, anche, sulla necessità di introdurre un inasprimento delle pene per i grossi trafficanti e di introdurre il reato di omicidio volontario per morti procurate da «dosi taglienti».

C'è stata, di fronte ai disprezzi in forme nuove e inedite del potere mafioso, invece, una lunga «strategia della sottovalutazione», ha detto il segretario regionale comunista della Calabria, Franco Politano, che ha ricordato come «pezzi di Stato», abbiano soprattutto nelle regioni meridionali coinvolgimento colluso con la mafia. In Calabria dietro il vuoto di programmazione — non un piano di sviluppo in tredici anni di vita regionale — non c'era solo incapacità, ma una scelta precisa volta a favorire l'accesso delle cosche alla grappa dei miliardi dell'erario pubblico. Il risanamento della vita pubblica diviene dunque e sempre di più un modo irrinunciabile dell'avvenire del Paese.

Per il capitolo connesso, quello della droga, Luigi Cancrini, psichiatra, consigliere comunista alla Regione Lazio, si occupa della sorta agostana di Pannella, definita «inaccettabile» da Pecchioli, in favore della cosiddetta «liberalizzazione» dell'eroina. «Liberalizzarla dove? In farmacia? Ma le terapie a base di morfina non sono già fallite? E quale colpo ci si illude mai di dare ad un mercato che invece utilizzando tecniche di sofisticato «marketing», chiama dentro a migliaia i suoi tragici utenti. Del tabacco? O si tratta di una proposta fatta da gente poco seria, oppure inconsapevolmente da gente seria, ma l'alternativa ha ben scarsa importanza. Quel che più colpisce è invece l'argomento più ripetuto e sconcertante che sta al fondo: la mafia è così forte, così potente, tanto vale arrendersi. Ma il dibattito alla Festa dell'Unità, ancora una volta seguito da una folla grande ed attentissima, ha mostrato molte delle piccole e grandi cose da fare.

v. va.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 23
Verona	18 26
Trieste	19 27
Venezia	19 28
Milano	19 27
Torino	19 27
Cuneo	18 np
Genova	23 25
Bologna	18 29
Firenze	17 29
Pisa	16 27
Ancona	16 27
Perugia	18 28
Pescara	15 35
L'Aquila	9 27
Roma U.	18 31
Roma F.	18 26
Campob.	19 27
Bari	17 28
Napoli	16 27
Potenza	16 26
S.M. Lucia	20 26
Risegone C.	20 29
Messina	23 28
Palermo	22 26
Catania	17 31
Alghero	15 30
Cagliari	16 29

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che si estende dell'Europa settentrionale alla Francia continua a portarsi gradualmente verso sud portando le sue influenze anche sulla nostra penisola. La perturbazione segnalata ieri all'inizio della penisola iberica all'Europa centrale si porterà in giornata sul settore settentrionale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle fasce alpine cielo molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali. Sulle regioni settentrionali gradate intensificazione della nuvolosità e cominciare del settore occidentale e successivi piowachi o temporali. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo buono ma con tendenza alla variabilità ad iniziare della fascia tirrenica. Tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali e sulle isole. Temperatura in diminuzione al nord, invariate al centro, in ulteriore aumento al sud.

SIRIO



PALERMO — Sono tornati anche quest'anno — in più di cinquemila, assieme ai figli del generale, al compagno Abdon Alinovi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, a Luciano Violante, Elio Quercio, Luigi Colajanni, Giuseppe Insalaco, ex sindaco dc di Palermo, Rosario Nicoletti, ex segretario regionale dc — i palermitani che non dimenticano il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro, dell'agente Domenico Russo. Migliaia di fiaccolate hanno illuminato — la sera del 3 settembre — il tragico che va dal luogo dell'eccidio, la via Carini, alla sede della Prefettura in Villa Witraker; a ritroso, esattamente lo stesso percorso compiuto due anni fa dalle vittime del massacro mafioso. Era prevista anche una messa in piazza, per ricordare tutte le vittime della mafia, che avrebbe dovuto essere officia-

dai parroci palermitani. All'ultimo momento, è stato il contrordine della Curia. È stato addotto il pretesto che già in mattinata — nel Pantheon di San Domenico — s'era svolta una messa «ufficiale» e mons. Vincenzo Ciriunone, vescovo ausiliario, aveva letto un'omelia anodina e che questo poteva bastare. Di dubbio gusto, inoltre, la presenza di uomini di Vito Ciancimino, di Salvo Lima, di Attilio Ruffini, la cui compagnia Dalla Chiesa — nei suoi cento giorni lavoro a Palermo — riuscì sempre elegantemente ad evitare. Numerosi giovani delle ACLI, comunisti e socialisti, dirigenti dei tre sindacati, per una manifestazione che certo è stata la meno rituale di una giornata più rituale del dovuto. Nella foto: la conclusione della fiaccolata. In primo piano i figli del generale e Alinovi, presidente della Commissione antimafia.

## Palermo, 5.000 fiaccole per Dalla Chiesa

## Signore, perché tanto oppio? Evasive Thailandia e Turchia

Conferenza stampa al congresso delle comunità terapeutiche Martinazzoli: anche in Italia mini-carceri per tossicomani

ROMA — Carceri, giustizia e, naturalmente, tossicodipendenza all'ordine del giorno, ieri, per il secondo turno lavori dell'ottavo congresso mondiale delle comunità terapeutiche. Un congresso che ha il torto, forse, di mettere troppa carne al fuoco: il che lo rende prezioso per chi vi partecipa come operatore o studioso, ma un po' complesso da rendere nella sua interezza per il cronista che lo segue. Nella sola giornata di ieri, tanto per dare un'idea, si è parlato anche della formazione degli operatori di comunità, del problema del reinserimento degli alcolisti, della terapia analitica per le famiglie dei tossicodipendenti, delle malattie connesse all'uso di droghe, del ruolo delle cooperative di lavoro nella fase di «rientro», della prevenzione delle tossicomanie tra i militari. Insomma, ce n'è abbastanza a scrivere non uno ma almeno dieci articoli.

Il segno della giornata, comunque, è stato dato dalla sfilata di interventi che nella mattinata si sono svolti sul problema dei tossicodipendenti in carcere. Certo, quel che rinvia alla tribuna di un congresso — e di questo congresso, in particolare — è il distillato al positivo di una lunga serie di errori e di esperienze travagliate: sarebbe probabilmente un errore considerare i tentativi illustrati dai relatori come l'unica faccia della realtà di quei paesi. Tuttavia essi costituiscono una linea di tendenza ed è quella a cui gli ieri accennavamo: comunità terapeutiche alternative alla carcerazione o trattamenti specifici all'interno del carcere (ma sempre molto personalizzati) o, ancora, piccole prigionie apposte per le famiglie dei tossicodipendenti. Quest'ultima è un'idea che sembra aver conquistato anche il nostro ministro Mino Martinazzoli (che a onore del vero la propugna da parecchio tempo) in un incontro breve con i giornalisti il ministro ha annunciato un progetto di costruzione di piccole carceri per tossicodipendenti «progetto — ha detto — che ho già chiesto sia previsto nell'ambito della legge finanziaria di quest'anno». Nel pomeriggio c'è stata, in una saletta del palazzo della Scienza che ospita il convegno, una breve (troppo breve) conferenza stampa del responsabile italiano dell'ufficio antidroga delle tre polizie (PS, Carabinieri e Guardia di Finanza) Alberto Sabatino, e dei suoi omologhi della Thailandia, il signor Theerastaruki, e della Turchia Sami Soy-

Sara Scalfi